

PERFORMANCE. Allo Spazio Bixio il collettivo aggiunge un tassello significativo al suo già pregevole percorso artistico

Jennifer rosa, inno alla contemporaneità

“Here you are”, undici performer per dieci spettatori a rotazione Foto, azione, concetti aerei

Filippo Bordignon
VICENZA

Jennifer rosa è tornato a stupire i suoi estimatori: con “Here you are”, performance presentata per la prima volta a Vicenza sabato al Bixio, il collettivo ha aggiunto un tassello significativo al suo già pregevole percorso artistico.

La strutturazione stessa dell’evento presagisce una fruibilità non immediata. “Here you are”, lungo complessivamente una trentina di minuti, si svolge infatti in più riprese a partire dalle 19. Per ogni “session” è calcolato un massimo di dieci spettatori. Distribuiti nel corso della serata si alternano undici performer, rendendo perciò impossibile un giudizio definitivo sullo spettacolo, influenzato com’è dai diversi approcci di ogni interprete al canovaccio concettuale che pur si tenterà di sintetizzare. Il pubblico è fatto accomodare in un primo spazio completamente buio. Qui vengono proiettati su un maxischermo gli scatti fotografici di un paio di performer che, intuivamo dai rumori e gli ansimi dietro lo schermo, si stanno esibendo. Comprendiamo inoltre che gli scatti si alternano senza una particolare successione temporale, ogni 15 secondi circa, cavalcando una casualità che determina immagini simili l’una all’altra, di una staticità spiazzante che non corrisponde agli sforzi fisici che il pubblico continua a udire.

Giudicando dalle espressioni degli spettatori la comprensione è lontana a venire: sguardi perplessi, gambe accavallate con nervosismo, un qualche sbadiglio che scopriamo contagioso pure al buio. Dopo un quarto d’ora è dato varcare il secondo spazio, e qui si rischia di carpire almeno un po’ la faccenda: il performer si esibisce liberamente, immerso in un buio totale, salvo venir sorpreso da alcuni lampi di luce comunque insufficienti affinché il cervello dello spettatore riesca a mettere a fuoco l’azione. Di tanto in tanto il performer torna al centro della scena, sistemandosi in posizione eretta e posando per quegli scatti proiettati nello spazio iniziale. Si alternano così quattro performer scalzi e vestiti dagli abiti della quotidianità, macinando un meccanismo che, se alla fine si rivela nella sua natura tecnica, permane misterioso anche alla più appassionata analisi tematica. Usciti all’aperto consultiamo un volantino riguardante la serata; è riportato un pensiero del fotografo Franco Vaccari tratto dal suo libro del 1979 “Fotografia e inconscio tecnologico”: “L’occhio fotografico fissa sempre un’assenza che chiede di essere interrogata”, vi leggiamo, rimuginando però che “Here you are” sembra piuttosto la dichiarazione, estetizzante e intellettualizzata, di una volontà di presenza quasi ingombrante. Letto sotto questo profilo il “concept” ideato da Chiara Bortoli, Francesca Raineri e Andrea Rosset, vince la sfida di una rarefazione che ne fa happening fluttuante, il cui giudizio critico non può che rimaner sospeso in un pulviscolo di supposizioni e interpretazioni azzardate. Ciò che resta impressa nella memoria è la sensazione di una mobilità mancata nella prima parte del percorso, e di un meccanismo solo apparentemente rivelato nella seconda parte. Tra il pubblico, qualcuno si gratta il naso perplesso e allora ne siamo certi: questa è Contemporaneità.



I performer di Jennifer rosa in “Here you are” al Bixio. COLORFOTO